

## La National Gallery delle coppie in una <periferia>

### 1. Premessa

Questo breve intervento ha un taglio prettamente pastorale<sup>1</sup> nel senso che prova a mostrare una galleria di possibili tipi di “coppie” che oggi bussano alle porte di una comunità cristiana. Volutamente non si è usato il termine famiglia perché, con quest’ultima, intendiamo quella di un uomo e di una donna che hanno celebrato il sacramento del matrimonio. La categoria di “coppia” permette di includere una varietà di situazioni che oggi costellano il vissuto pastorale di molte parrocchie. Obiettivo dell’articolo non è tanto quello di rielaborare chissà quali strategie pastorali, quanto piuttosto di dipingere alcuni ritratti che possono essere considerati anche come delle “soglie” nel senso che possono aprire un varco con la conseguenza di compiere qualche passo in ordine all’annuncio del Vangelo. Lo sfondo di questa Gallery è costituito dalle occasioni in cui una coppia bussa alle porte di una comunità cristiana attraverso le dinamiche che, almeno in Italia, reggono ancora. Penso in modo particolare alla richiesta del battesimo, all’atto dell’iscrizione al cammino di iniziazione cristiana per i propri figli, alle coppie che ancora chiedono la preparazione alla celebrazione del matrimonio cristiano, alle situazioni di fragilità in cui può vivere una coppia, che vanno dalla rielaborazione del lutto, all’aiuto concreto per le difficoltà economiche che la perdurante crisi può comportare in un nucleo familiare. Non da ultimo quel contatto prezioso, anche se faticoso e a volte difficile, che si può avere in una pratica pastorale tradizionale, ma non per questo superata, nota come la <benedizione delle famiglie>. La Gallery risente, infine, del particolare contesto in cui opera il sottoscritto insieme ai suoi confratelli. La lente d’ingrandimento si apre su un territorio povero di mezzi, spesso dimenticato, con una forte immigrazione straniera, con radici anticlericali e con il fenomeno nuovo di un’emorragia di famiglie giovani che tendono a spostarsi verso luoghi più appetibili dal punto di vista occupazionale e dei servizi.

### 2. La coppia con il carrello della spesa

Oggi una coppia con dei figli, deve mettere nel proprio carrello della vita tante cose, tra queste ci sono anche dei servizi religiosi. Nello spazio pastorale preso in esame, tutti ancora chiedono il battesimo per i propri figli, ma dietro non sempre c’è la consapevolezza di che cosa significhi educare alla fede. Difficilmente due o tre incontri di preparazione, anche con l’ausilio di coppie animatrici, possono suscitare quella scelta cristiana che starebbe alla base della richiesta del battesimo per il proprio figlio. In questo modo il sacramento fondamentale per un discepolo di Gesù rischia di trasformarsi in una cosa che si deve fare, <così non è diverso dagli altri>, quasi come un rito di passaggio sociale, una cosa da mettere nel carrello della spesa, ma non quell’opzione totalizzante della persona del Signore Gesù Cristo che sta alla base di tutta l’esistenza. Certo non spetta a noi misurare la fede dei genitori, tanto più che il battesimo si celebra nella fede della Chiesa, ma in taluni casi ci si domanda che aiuto avrà quel bambino e chi lo educerà veramente nella fede. La cosa non cambia quando si sale di qualche anno e ci s’imbatte nel cammino dell’iniziazione cristiana con le tappe (e devono rimanere delle tappe anche nello stile celebrativo!) dei sacramenti della prima confessione, della cresima e dell’eucaristia. Ci si sforza tutti, credo, di rendere consapevoli i genitori di ciò che stanno per ricevere i propri figli, ma l’impressione crescente è quella di una distanza comunicativa ed anche i momenti più sacri diventano delle cose fatte, da mettere nel carrello della spesa e, una volta arrivati a casa, neanche da consumare, ma da

---

<sup>1</sup> Del resto chi scrive ha sempre coniugato l’attività di insegnamento come docente preso l’Istituto Superiore San Francesco in diocesi di Mantova e il lavoro direttamente a contatto con il popolo di Dio. Sono parroco dal 2000 e dal 2006 moderatore di un’unità pastorale che per la sua posizione geografica (le ultime 5 parrocchie della Lombardia al confine con l’Emilia insieme ad altre due nell’entroterra sermidese) è stata chiamata “La Riviera del Po”. Una zona di confine, lontana dai centri, insomma una vera e propria <periferia> geograficamente parlando.

porre su una mensola, come qualche fotografia che, guardandola, ci apre il cuore a qualche emozione. Non si vuole entrare nella questione del carattere popolare della Chiesa che caratterizza il caso tipicamente italiano e che altre chiese europee ci invidiano<sup>2</sup>. Eppure da non poche parti si insiste affinché queste richieste da carrello della spesa, possono trasformarsi in <soglie><sup>3</sup> nelle quali far passare un po' di Vangelo, delle occasioni in cui ritornare all'essenziale della vita cristiana. Non penso si tratti di ricattare o di escludere, quanto di accogliere la coppia così com'è e non come, invece, tante volte noi la vorremmo. Di certo in simili casi il registro dell'accoglienza è estremamente importante perché si tratta di coppie che, nella maggior parte dei casi, si avvicinano alla comunità cristiana dopo molti anni. Concordo in toto con quanto scrive Biemmi<sup>4</sup> che sottolinea l'urgenza di passare al registro della libertà, dell'offrire, del <se vuoi> tipicamente evangelico. Penso, poi, al di là di quelli che possono essere i risultati, che queste <soglie> siano vere e proprie occasione di <Primo annuncio> che, alla fine, è narrare una storia di famiglia a noi cara che non può più essere data per scontata<sup>5</sup>: si tratta della storia di Gesù, delle sue nozze con l'umanità che hanno il suo apice nel mistero pasquale. Di certo in simili casi occorrerebbero coppie accompagnatrici, che tessano rapporti, famiglie rappresentanti della comunità che rischiano di fare compagnia, di invitare. Anche questa è una sfida perché, almeno nel tessuto pastorale preso in esame, si constata una certa fatica a costruire quella "Chiesa in uscita"<sup>6</sup> di cui parla tanto papa Francesco, una Chiesa che si metta a fare compagnia alla gente. Auspicabili e più che necessari sono anche i cammini con le coppie da 0 a 6 anni. Ho l'impressione che si limitano a piccoli gruppetti, certo importanti, ma che la maggior parte delle coppie resti al carrello della spesa. Probabilmente serve qualcosa di previo che solo il contatto personale può progressivamente costruire.

### 3. La coppia con la pressione alta

Nel concreto pastorale di una comunità cristiana, esistono anche le coppie che si avvicinano con una certa pre-comprensione alla parrocchia. Le chiamo quelle "con la pressione alta" nel senso che faticano ad accettare alcune disposizioni o condizioni anche perché dietro non c'è, nella maggior parte dei casi, un terreno sufficientemente formato. Nelle parrocchie dove opero, insieme ai miei confratelli e al consiglio pastorale, si è presa la decisione di battezzare a date fisse spiegando che questo primo sacramento è così importante che si è scelto di celebrarlo in momento particolari dell'anno liturgico<sup>7</sup>. Una certa "pressione alta" la si registra anche quando occorre presentare la

---

<sup>2</sup> Si rimanda, al riguardo, al bellissimo articolo del compianto prof Ziviani Giampietro dal titolo *Parrocchia, annuncio del Vangelo e nascita della Chiesa. Uno sguardo ecclesiologicalo ai recenti documenti CEI* in RTE IX(2005) 17, EDB, Bologna, 2005.

<sup>3</sup> <Vogliamo indirizzare il nostro sguardo su alcune esperienze immediate dell'esistenza, che ancora oggi possono divenire "soglie di accesso alla fede"> in Conferenza Episcopale Lombarda, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009, pag 8.

<sup>4</sup> <Una proposta fatta nella libertà è una proposta all'insegna della gratuità. Questo fa sì che chi annuncia non pretenda mai di mettere le mani sulla risposta e non giudichi mai la risposta della persona. Per chi viene da secoli di fede tradizionale e obbligata, la sola possibilità di tornare a credere viene dal fatto che i testimoni della fede siano percepiti essi stessi liberi e gratuiti nell'annuncio> Biemmi E., *Il secondo annuncio – la grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, pag 20.

<sup>5</sup> <Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani, adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali> in Conferenza episcopale Italiana, nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, in ECEI 7, EDB Bologna 2006[1404-1505] n. 6.

<sup>6</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica, LEV Roma 2013, n. 20.

<sup>7</sup> <Ancora una volta si ricorda che in tutte e sette le parrocchie della nostra unità pastorale si privilegia il battesimo nella Messa domenicale. Con la celebrazione di questo sacramento, infatti, si entra nella comunità cristiana espressa

disciplina della Chiesa circa la non ammissione ai sacramenti della confessione e della comunione per le coppie irregolari. Spesso questo capita in coincidenza con la celebrazioni delle prime comunioni e delle cresime dei ragazzi. Ma, almeno da noi, i casi che creano una certa tensione sono soprattutto quelli derivanti dalla scelta dei padrini e delle madrine in vista del sacramento del battesimo o della cresima. Credo sia auspicabile una riflessione e qualche scelta operativa in ordine a quest'ultima questione in cui si registra una notevole gamma di comportamenti. Mi sembrano particolarmente preziosi e da approfondire alcune indicazioni riportate dai recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*<sup>8</sup>. Rimane, comunque, sempre la domanda sul come fare ad annunciare il Vangelo in simili casi in cui si possono creare tensioni, fatiche, resistenze, <pressione alta> appunto. Pur nella necessità di andare incontro più che si può a queste coppie, penso sia importante accogliere, ma anche non rinunciare ad educare. Si tratta, forse, di limitarsi “*almeno di dare a pensare*”, come dice il prof Fossion<sup>9</sup>. Una grande libertà interiore, sempre da chiedere ogni mattina, porta anche ad accettare di non essere compresi se, almeno, si è riusciti a far pensare e un po' ragionare le persone.

#### 4. La coppia che si mette in gioco

Nel tessuto pastorale nel quale mi trovo ad operare, mi sembra si presentino dei sentieri interessanti di evangelizzazione nella preparazione alla celebrazione del matrimonio cristiano. Certo occorre rilevare una notevole caduta dei matrimoni religiosi e civili con un conseguente aumento esponenziale delle convivenze. Almeno da noi le coppie che arrivano ai corsi sono più che trentenni, in non pochi casi con bambini già nati. La carta dell'accoglienza, la preoccupazione di creare un clima positivo da parte degli operatori pastorali, la constatazione che la coppia, di fatto, ha scelto liberamente di compiere un passo in ordine ad una definitività che avrà anche un sigillo sacramentale, offre delle possibilità di un riappropriarsi della fede cristiana. Non poche coppie decidono, infatti, di continuare l'aggancio con la comunità cristiana anche dopo la celebrazione del matrimonio. Si notano coppie che <si mettono in gioco> riprendendo, ad esempio, la pratica dell'eucaristia domenicale dopo non pochi anni di assenza. Un altro sentiero che appare fruttuoso è la presenza di qualcuno della comunità cristiana nei momenti in cui la coppia o la famiglia vive momenti di prova, di dolore (la malattia o la morte di un bambino, ad esempio). Sono questi, infatti, momenti particolari in cui risuonano nel cuore anche di chi è più lontano le domande fondamentali caratterizzate dai classici <perché> certe cose possono accadere. Una vicinanza attenta, discreta, ma intelligente, può portare una coppia o una famiglia a rielaborare la propria esperienza in cammini di avvicinamento alla comunità cristiana. Una coppia che <si mette in gioco> può essere ricompresa

---

*nel segno dell'assemblea eucaristica radunata nel giorno del Signore. Ci permettiamo, inoltre, di ricordare che scegliere il battesimo per il proprio figlio/a non si limita ad un rito, ma significa l'assunzione responsabile dell'impegno, soprattutto da parte dei genitori, di educare alla fede. Gli incontri di preparazione sono due. Il primo da parte di una coppia incaricata e si svolgerà nella casa della famiglia che ha chiesto il battesimo; il secondo in parrocchia raggruppando le famiglie che battezzano nella stessa data e questo sempre il giovedì sera che precede la data del battesimo. La scelta delle date fisse è legata ad un criterio di fondo: il sacramento del battesimo è così importante che viene celebrato in momenti particolari dell'anno liturgico in cui la Chiesa vive particolari esperienze di grazia del Signore>.* Unità pastorale “La Riviera del Po”, Itinerario pastorale per l'anno 2014-2015, Fascicolo stampato in proprio e distribuito alle comunità eucaristiche la domenica 5 ottobre 2014 all'apertura dell'anno pastorale.

<sup>8</sup> <Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi. Si demanda alle conferenze Episcopali Regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare, solo come testimoni del rito sacramentale, quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimano pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa>. CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, ed. Paoline, Milano 2014, n. 70.

<sup>9</sup> <“Dare a pensare”, l'espressione è buona, perché tiene contemporaneamente insieme l'aspetto della leggerezza della fede, che non s'impone né pesa, con l'aspetto della gravità per le questioni umane che sono in gioco> A. Fossion, *Evangelizzare in modo evangelico, Piccola grammatica spirituale per una pastorale d'accompagnamento*, in CEI, *Notiziario- Ufficio Catechistico Nazionale*, n. 3 – settembre 2008, 49.

nella categoria dei <ricomincianti>. Fenomeno, originariamente studiato in Francia, ma che registra casi sempre più numerosi anche in Italia<sup>10</sup>. Credo che per queste coppie che <si mettono in gioco> ancora il concreto pastorale non sia sufficientemente irrorato dalle indicazioni preziose che emergono dalla bellissima *Lettera ai Cercatori di Dio*, edita dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi pubblicata in occasione della Pasqua 2009. Il documento, nella prima parte, presenta quelle che sono le <domande che uniscono> nel senso che possono caratterizzare la vita di moltissimi uomini e donne, di non poche coppie o famiglie. Tra queste troviamo le domande che nascono dai momenti di felicità, come da quelli di sofferenza; dall'amore e dai fallimenti (che oltretutto nel contesto odierno sono sempre più in aumento!); dal lavoro, dalla festa, dalla giustizia e dalla pace. Gesù, il Cristo, il rivelatore del Padre, il suo esegeta, ha delle risposte da darci e nella comunità cristiana si possono trovare delle strade. Estremamente belle sono le parole di Mons Bruno Forte nella presentazione al documento in cui cerca di dare un volto ai *cercatori di Dio*<sup>11</sup>, volti che troviamo spesso in tante nostre famiglie o coppie. I sentieri, che brevemente ho presentato, penso siano un dono, una Provvidenza, una strada sulla quale è possibile annunciare di nuovo, farsi compagni di fratelli e di sorelle che ricominciano una ricerca di fede bella ed autentica, perché liberamente scelta.

## 5. È ora di concludere

Mi avvio verso la conclusione di questo breve articolo che gentilmente mi è stato chiesto dall'Istituto teologico San Tommaso di Messina, che conduce la sua preziosa ricerca in una Chiesa sorella, con un contesto probabilmente diverso dal confine della Lombardia, ma pur sempre una <periferia> che ci accomuna. Penso che le tre tipologie di coppie/famiglie che sinteticamente sono state presentate di certo non sono esaustive per classificare la variegata gamma di incontri che si tengono in questa porzione di popolo di Dio. Non si dimentichi che si affacciano anche alla vita della parrocchia, seppur in minoranza a confronto dei casi presentati, famiglie felici di essere cristiane e che cercano di educare alla fede i propri figli pur in mezzo alle sfide che caratterizzano l'oggi ecclesiale. Tuttavia le tipologie messe in risalto, credo ci aiutino, soprattutto a livello di teologia pratica, a ricavare qualche vettore, qualche indicazione che, di certo, non è possibile inquadrare in un progetto pastorale coerente. Possiamo, però, accontentarci in questo tempo di transizione, ma anche carico possibilità di creatività, di percepire se non dei progetti, almeno degli orientamenti, delle *tracce di lavoro* per quella che chiamiamo pastorale e, nello specifico, pastorale familiare. Una prima *traccia* è, indubbiamente, accettare di restare in una situazione di complessità, categoria oggi usata da tanti per leggere il tessuto, anche sociale, nel quale ci troviamo a vivere e ad operare. Dietro a tentativi di semplificazione, forse, si nascondono le fatiche di permanere nel complessità che richiede condizioni indispensabili quali la resistenza, il camminare nel deserto, il fiato lungo, il pensare, il sollevare lo sguardo per guardare in avanti, il provare, lo sperimentare, il ripartire da capo di nuovo. Questo riguarda anche il lavoro che in una comunità

<sup>10</sup> <Che la fede sia in stato di ricominciamento è vero per molti che si sono allontanati dalla tradizione cristiana, non senza l'appoggio delle aspirazioni di questa stessa tradizione, e che oggi, senza voler tornare indietro, cercano i loro percorsi mostrandosi disponibili a riscoprire, a nuovo titolo ed in piena libertà, l'interrogativo sulle religioni e sulla stessa fede cristiana. È altrettanto vero per i cristiani i quali cercano, in un nuovo contesto culturale, di rendere nuovamente conto della fede ai loro occhi e a quelli di coloro che ne chiedono ragione. Il cristiano, infatti, è ricondotto dal suo contesto nel luogo in cui la fede comincia o ricomincia. I responsabili e animatori della pastorale lo sperimentano in modo del tutto particolare, trovandosi quotidianamente confrontati alla sfida dell'annuncio evangelico e della fede nella sua emergenza> A. Fossion, *Ri-Cominciare a Credere*, EDB Bologna, 2004, pag. 12.

<sup>11</sup> <La Lettera si rivolge ai "Cercatori di Dio", a tutto coloro cioè, che sono alla ricerca del volto del Dio vivente. Lo sono i credenti, che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove, e quanti, pur non credendo, avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime. La lettera vorrebbe suscitare attenzione ed interesse anche in chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno, con amicizia e simpatia verso tutti>. CEI, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, EDB, doc Chiese Locali n. 147, Bologna 2009, pag. 5.

cristiana si cerca di compiere con tutto ciò che ha a che fare con una coppia, nella varietà delle situazioni in cui si trova e che si presenta a noi. Una seconda *traccia*, strettamente collegata alla prima e che forse la possiamo chiamare con la parola conversione, è accettare la coppia così com'è e non come noi la vorremmo, magari con quella nostalgia di un tempo passato che non ritorna più. Consideriamo un dono di Dio il fatto che ancora la parrocchia sia un punto visitato dalle coppie. Forse lo sarà solo per dei servizi religiosi, ma spetta a noi e non ad altri, fare la fatica di educare la domanda, accettando anche che non ce la faremo o che solo pochi acconsentiranno alla trasformazione della domanda in un cammino di fede. Non dimentichiamo mai che, al contrario di altre Chiese europee, è già tanto se ancora ci cercano, ci chiedono anche se non sempre la domanda è caratterizzata da quell'autenticità che noi vorremmo. Anche Gesù, in fondo, stando ai Vangeli ha accolto domande che lui stesso ha purificato, trasformato, educato, ri-orientato. Una terza *traccia*, che, a mio modesto avviso è davvero importantissima, è l'urgenza di passare da una pastorale, anche familiare, dell'obbligo e del ricatto, ad una che si pensa sul registro della libertà. La dimensione della libertà è indubbiamente particolarmente avvertita dai nostri contemporanei e, di conseguenza, anche dalle coppie che si affacciano alla vita di una comunità cristiana. La mia pur limitata esperienza mi porta a concludere che quando ci si pone sul registro del *<se vuoi>* immediatamente si compie un varco nel cuore della gente e, nello specifico, anche nelle coppie. Ne nasce uno stupore positivo, una sorta di benefica crisi che fa del bene anche alla comunità cristiana perché mostra, in questo modo, il volto di una Chiesa che non esiste per ingrossare le fila, ma per offrire gratuitamente una perla preziosa: la fede nel Signore Gesù Cristo. La necessità di ridire Gesù, in quello che, ormai da qualche anno, viene chiamato l'urgenza del *<Primo annuncio>* è, indubbiamente, un'ulteriore *traccia* di lavoro pastorale anche con le coppie. Questo significa in tutto ciò che si mette in atto nella pastorale familiare, un primato per l'annuncio di Gesù attraverso il Vangelo. Non dobbiamo mai dimenticare che le parole che ci sono state consegnate per accedere alla persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non hanno solo un carattere informativo, ma prima di tutto *<performativo>* nel senso che tendono a mettere in moto una dinamica di ritorno al Padre, grazie al dono dello Spirito<sup>12</sup>. Un'ulteriore *traccia* è la necessità di costruire una *<Chiesa in uscita>*, espressione tanto cara a papa Francesco. Servono sempre di più dei ministeri che facciano da ponte tra la comunità cristiana e le frontiere nelle quali vivono le famiglie. Uomini e donne che sanno avvicinare, in grado di fare compagnia alle famiglie in modo particolare nei momenti di fragilità e nella fase post-battesimale dei figli. Una *traccia* importante, e forse anche questa è una conversione che lo Spirito deve operare in noi, è l'accettazione di non riuscire a portare le coppie dove vorremmo noi. Si tratta, soprattutto nei casi di coppie *"con la pressione alta"*, di credere che è già tanto se abbiamo offerto loro un'occasione per ragionare sulle cose, un briciolo di pensiero che può, forse, maturare in futuro nella ricostruzione di una motivazione di fondo. Infine, non dimentichiamo mai che il Signore ci sta donando già dei terreni, delle *<soglie>*, in cui il seme della Parola può portare frutto attraverso la decisione di *<mettersi in gioco>* da parte di alcune coppie. I casi presentati nel quarto paragrafo di questo intervento probabilmente richiedono una maggiore attenzione pastorale e la messa in campo di operatori pastorali sufficientemente preparati. Non disperiamo, dunque, anche se ci troviamo ad operare in una *<periferia>* geografica ed esistenziale. Stando al Vangelo è proprio da qui che Gesù ha iniziato a far risplendere la sua luce<sup>13</sup>! E perché questo non dovrebbe essere anche per la sua Chiesa in cammino con coppie e famiglie?

Don Renato Zenezini

<sup>12</sup> Questa dinamica è stata oggetto della mia tesi di dottorato discussa nell'ottobre 2009 presso Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e che ha avuto come primo relatore Mons Valentino Bulgarelli, attualmente direttore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Bologna. Si rimanda a Zenezini R., *Il Primo annuncio fondamento della teologia pratica – prospettive per la situazione italiana*, Pardes edizioni, Bologna 2011.

<sup>13</sup> Mt. 4,12-17.

---

Don Renato Zenezini è sacerdote della diocesi Di Mantova dal 1991. Presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, con sede in Bologna, ha conseguito la licenza nel 2004 con una tesi di evangelizzazione dal titolo *Una Chiesa che annuncia il Vangelo a contatto con l'Islàm – alla ricerca di ponti*. Presso la stessa Facoltà teologica ha conseguito, nel 2010, il dottorato con una tesi che tenta di mettere il *Primo annuncio* quale fondamento della teologia pratica. Docente di Teologia pastorale presso l'Istituto di Scienze Religiose di Mantova, da anni alterna l'attività d'insegnamento e di ricerca con l'attività pastorale che lo vede attualmente moderatore di un'unità pastorale presso la sua diocesi di appartenenza.

Zenezini don Renato  
Via N. Sauro 3  
46028 Sermide (Mantova)  
Tel 0386 61248  
[donrenna.rz@libero.it](mailto:donrenna.rz@libero.it)